

Il Giustiniani scrive mentre pensa e viceversa. Le due azioni sono per lui inseparabili. Questo modo di procedere viene da lui stesso compiutamente formulato, elegantemente descritto e continuamente ribadito. Diviene, in seguito, oggetto di una vera e propria consapevole e candida confessione, per riemergere, fin nei suoi ultimi scritti, più e più volte. Il Giustiniani ne fa una vera e propria scelta stilistica. In questi scritti c'è assoluta sincerità e onestà. Anche se tale onestà a ogni costo sembra, a volte, diventare quasi spietata, il Giustiniani sa riconoscere in sé non solo il male, ma anche il bene. Una confessione a sé stessi, a Dio e alla propria comunità della ruvida bellezza della vita cristiana.

In copertina: V. da Subiaco, La preghiera di Gesù Cristo al Getsemani (part.), tela, Eremo di Monte Argentino, Cracovia-Bielany (Polonia).

ISBN 9788894479997



90000



9 788894 479997



Bibliotheca eremitica/01

Beato Paolo Giustiniani

PARLANDO CON DIO

Soliloqui, meditazioni, preghiere
(1519-1527)

A cura di Lorenzo Barletta E. C.



Edizioni Diodati

Soliloquio nel decimo anniversario della professione
(8 agosto 1522)

[Ms. Tusc. F VIII, n. 2, ff. 13r-15v; TLF I, p. 199]

Gesù

1. Oggi, 8 agosto 1522 – se ricordo bene –, si è compiuto il decimo o l'undicesimo anno da quando, nel sacro eremo di Camaldoli, ho emesso la pubblica professione religiosa¹. Non mi sono mai pentito di averla emessa. Tuttavia, non l'ho conservata così integralmente e pienamente come avrei dovuto e come, allora, mi proponevo². In me non c'è proprio niente che mi piaccia, niente che non mi dispiaccia, se non quello spontaneo servizio e la sottomissione volontaria al mio Signore Gesù Cristo che, allora, ho professato. Perciò, è bello, oggi, rinnovare la medesima professione. È bello farla di nuovo, di mia iniziativa, provando intensi sentimenti.

2. Quel giorno stavo accanto al celebrante durante la santa Messa. Dopo aver scritto di mia mano e letto il documento della professione³, mentre colui che celebrava proseguiva le divine lodi

¹ Sulla sua carta di professione (dove non figura la data), cfr. *Introduzione*, nota 1. Per la data esatta, che è l'8 agosto 1512, cfr. *Pensieri 1519*, 4, 19 nota 66.

² Cfr. *Pensieri 1522-1523*, 1, 31.

³ Cfr. RB 58, 20 (SCh 182, 630): «[Il novizio] scriva di sua mano la sua petizione [*quam petitionem manu sua scribat*] o, se non sa scrivere, chieda a un altro di scrivere, e personalmente il novizio faccia il segno di firma, quindi la deponga di sua mano sull'altare»; REV, 3, f. 44r: «[Il novizio], in chiesa, durante la celebrazione della Messa, dopo aver scritto di propria mano la sua richiesta e dopo averla letta davanti all'altare [*manu propria confecta petitione sua et coram altari lecta*] [...]».

e le preghiere, «davanti a Dio e ai suoi santi»⁴, alla presenza dei fratelli eremiti emisi la professione con animo lieto e ardente.

Sono passati molti anni. Nel frattempo, sia che Dio lo abbia voluto, sia che lo abbia permesso⁵, sono stato innalzato al sacrosanto ordine del sacerdozio. Oggi, dunque, non sarà un altro a celebrare la santa Messa, ma io stesso, dopo aver indossato le sacre vesti, sto per celebrare i divini misteri al sacro altare. E sento il desiderio di emettere e rinnovare la professione con animo ancora più lieto e più ardente.

3. Prima di accostarmi a celebrare i sacri misteri, ho deciso di scrivere in queste pagine le cose che mi propongo di dire dopo che avrò consacrato il corpo di Cristo⁶. Così, ritornandovi spesso, riuscirò a ricordarmi che cosa io abbia fatto oggetto di voto, che cosa abbia promesso e che cosa abbia professato. E coloro che, un giorno, le leggeranno (sempre ammesso che ci sarà qualcuno che le leggerà), mi crederanno – visto che racconto con sincerità, purezza e verità ciò che provo – e verranno incitati al beato servizio del Signore Gesù Cristo⁷. Ma adesso, dopo aver premesso tutto ciò, devo scrivere le cose che, con tacita attenzione della mente, dirò fra poco all'altare, davanti al corpo di Cristo.

4. «Sono misero in tutto, tranne che nell'aver professato il tuo servizio. Sono davvero un peccatore, ma confido e spero nella tua misericordia. Io, Paolo, eremita, stando davanti a te, Signore Gesù Cristo, "mio Signore e mio Dio"⁸, che sei il vero sacerdote in eterno⁹ e pontefice, ho steso un documento non su carta o pergamena,

⁴ RB 58, 18 (SCh 182, 630).

⁵ Cfr. *Pensieri* 1519, 4, 5 nota 56.

⁶ Cfr. *Introduzione*, note 35 e 41-47.

⁷ Cfr. *ibid.*, note 36-38.

⁸ *Gv* 20,28. Cfr. anche *Ragionamento*, 47 nota 38.

⁹ Cfr. *Sal* 109,4; *Eb* 5,5-10; 6,20; 7,15-17.21; SANT'AGOSTINO, *Enarrationes in Psalmos*, 109, 18 (CCL 40, 1618): «Non sarà, piuttosto, da ricordare che è stato detto a Cristo: "Il Signore ha giurato, e non se ne pentirà: "Tu sei sacerdote in eterno"? [...] È Cristo [...] "il Signore che sta alla tua destra", al quale hai giurato e non te ne pentirai.

bensi, con caratteri indelebili, sulle tavole del mio cuore¹⁰. Desidero, mi propongo e delibero – non più nelle mani di un altro uomo, come feci un tempo¹¹, ma nelle tue stesse mani – di professare la vita religiosa e il tuo perpetuo servizio fino alla morte, con il più grande ardore che abbia mai provato.

5. Tu, Signore, ora e sempre, ascolti tutti i pensieri del mio cuore. Lo so. Non c'è niente – né di buono né di cattivo – che ti possa restare nascosto. Qualunque cosa io pensi, è sempre nuda e chiara al tuo cospetto¹². Tu, clementissimo Signore, non per nostro merito, ma per tua somma degnazione e bontà ti pieghi a fare la volontà dei tuoi servi. Accogli, allora, la richiesta di questo tuo vilissimo servo.

6. Tu sei veramente su questo sacro altare, in quest'ostia che ho consacrato con il rito della Chiesa¹³. Capisci chiaramente le cose

E che cosa fa come sacerdote in eterno? Che cosa fa colui che sta alla destra di Dio ed intercede per noi [...]?» (trad. di T. Mariucci).

¹⁰ Cfr. *Pr* 3,3; 7,3; *2Cor* 3,3.

¹¹ Cfr. REV, 3, f. 44r: «[Il novizio] emetta i tre voti, in ginocchio, toccando con le mani la *Regola* a lui presentata dal maggiore».

¹² Cfr. *Eb* 4,13.

¹³ Cfr. CONCILIO LATERANENSE IV (1215), cap. 1, *De fide catholica* (Denz 802): «Il suo [= del Signore] corpo e il suo sangue sono contenuti veramente nel sacramento dell'altare, sotto le specie [*sub speciebus*] del pane e del vino»; SAN TOMMASO D'AQUINO, *Summa theologiae*, III, q. 75, a. 5, Respondeo, p. 2265: «Quanto al senso, appare, una volta fatta la consacrazione, che tutti gli accidenti [*accidentia*] del pane e del vino rimangono. Ed è ragionevole che avvenga così, grazie alla divina provvidenza. Primo, perché non è usuale, per gli uomini, bensì fonte di orrore, mangiare la carne e bere il sangue di un uomo, e perciò ci vengono messi innanzi, perché li consumiamo, la carne e il sangue di Cristo sotto le specie di quelle cose che vengono più frequentemente usate dall'uomo, cioè il pane e il vino. Secondo, perché questo sacramento verrebbe deriso dagli infedeli, se mangiassimo il nostro Signore sotto la sua propria specie. Terzo, perché, mentre consumiamo invisibilmente il corpo e il sangue del nostro Signore, ciò vada a vantaggio del merito della fede»; *ibid.*, III, q. 76, a. 1, ad 1, p. 2269: «Poiché la conversione del pane e del vino non termina nella divinità o nell'anima di Cristo, ne consegue che la divinità o l'anima di Cristo non sono in questo sacramento in forza del sacramento, ma in forza di una reale concocomitanza. Poiché, infatti, la divinità non depose mai il corpo assunto, dovunque è il corpo di Cristo è inevitabile che ci sia anche la sua divinità. E perciò in questo sacramento è inevitabile che ci sia la divinità di Cristo in concomitanza con il suo corpo»; *ibid.*, III, q. 77, a. 1, Respondeo, pp. 2276-2277. Alla presenza reale del Signore nella santissima Eucaristia il Giusti-

che vado considerando con tacito sentimento. Perciò ti prego supplichevolmente, in quest'oratorio dedicato al tuo nome¹⁴: chiama, perché siano qui presenti, tutti i tuoi santi angeli, tutti gli spiriti dei tuoi santi, tutte le tue creature beate. E non dirò: "Apri loro le orecchie perché ascoltino", ma: "Concedi al mio animo di restarsene in silenzio, sì, ma anche di avere una voce tale che possano udirla tutti".

7. Bramo, infatti, che siano loro i testimoni di questa promessa che sto per fare proprio ora. È alla loro presenza che desidero emettere la professione del tuo servizio. Magari, con quelle creature beate, potessero ascoltare la mia voce anche tutti quelli che ancora vivono nella carne¹⁵! Magari anche le tue creature insensibili potessero percepire il voto della mia professione!

8. Ecco, Signore. Davanti a te, che sei il Signore di tutte le creature, alla presenza, prima di tutti gli altri, della tua gloriosissima e buonissima Madre Maria — che ritengo sia posta al di sopra di

niani accenna in *Lettere*, 119, 8, in *Camaldoli*, p. 111, nonché in *ConsProf*, 11, p. 116; al santissimo sacramento dedica interamente *Sei pensieri*.

¹⁴ Cfr. TEODALDO, VESCOVO DI AREZZO, documento *Si servis Dei*, agosto 1027 (VEDOVATO, pp. 126-127): «Concediamo [...] a don Pietro, venerabile eremita, a uso e godimento dei confratelli che, sotto di lui, conducono vita eremitica e agli eremiti suoi successori una chiesa in mezzo ai monti [*in mediis alpibus*] appartenente di diritto all'episcopio di San Donato. Noi, su richiesta del predetto eremita don Romualdo, l'abbiamo consacrata in onore e in nome del nostro Signore Gesù Cristo, santo Salvatore [*sub honore et nomine Domini nostri Iesu Christi sancti Salvatoris*]. Essa si trova nel territorio di Arezzo, alla radice dei monti che dividono la Toscana e la Romagna, nel luogo che si chiama "Campo di Maldolo" [*in loco qui dicitur Campo Malduli*] [...]. Questo luogo, don Romualdo [...] lo scelse e prevede che sarebbe stato adattissimo e convenientissimo per costruirvi delle celle di frati eremiti che servissero Dio vivendo in solitudine e nella vita contemplativa; e dopo aver costruito lì la chiesa del Santo Salvatore [*constructaque inibi basilica Sancti Salvatoris*] [...]»; cfr. anche, al riguardo, REV, *Proemium*, c. 37v; RC, 1, 1, p. 2.

¹⁵ Per una simile iperbole, cfr. *ConsRisp*, 36, p. 143; *Della vera felicità*, 22, 2 (TLF III, p. 229): «Mi pare proprio che ci sarebbe da meravigliarsi se io, avendo questa convinzione che ho e parendomi senz'altro di non sbagliarmi, non desiderassi da parte di Dio una voce così forte da poter essere udito — salendo sopra uno dei monti più alti di questa parte della terra abitata dagli uomini e gridando — da tutte le creature umane».

tutti gli spiriti angelici¹⁶ —, alla presenza delle sante schiere degl'innunerevoli spiriti celesti, di tutti i santi serafini, cherubini, troni, potestà, virtù, principati, dominazioni, arcangeli e angeli¹⁷ e — con uno speciale riguardo — davanti a quell'angelo che — lo so bene — è stato destinato alla mia custodia¹⁸, alla presenza di tutti i santi patriarchi e profeti — sarebbe lungo ricordarli; alcuni in particolare, tuttavia, non mi pesa indicarli per nome —, davanti a

¹⁶ Cfr. SAN PIER DAMIANI, *Sermones*, 46, 8 (CCM 57, 280): «Non c'è da meravigliarsi se [Maria santissima] trascende i meriti di tutti i mortali, visto che oltrepassa anche l'altezza degli angeli»; ID., inno *Gaudium mundi, nova stella caeli*, strofa 3, vv. 1-4 (LOKRANTZ, p. 111): «Il coro degli angeli beati, | l'ordine dei profeti e degli apostoli | vede che tu sola sei stata posta al di sopra di loro, | subito dopo la Divinità [*praelatam sibi cernit unam | post Deitatem*]»; ID., inno *Aurora velut fulgida*, strofa 3, vv. 1-4 (LOKRANTZ, p. 113): «Assunta al di sopra degli angeli, | [Maria] oltrepassa anche gli arcangeli. | Tutti i meriti dei santi | li trascende, da sola, una donna».

¹⁷ Per questa classificazione delle nove gerarchie angeliche, cfr. PSEUDO-DIONIGI, *De coelesti hierarchia*, VI, 2 (PG 3, 200D-201A); SAN GREGORIO MAGNO, *Moralia*, XXXII, 23, 48 (CCL 143 B, 1666); ID., *Homiliae*, 34, 7 (CCL 141, 305); DANTE ALIGHIERI, *Paradiso*, 28, 98-126; FICINO, *Theologia platonica*, I, 5, p. 70; *ibid.*, XII, 7, p. 1150; *ibid.*, XVI, 1, p. 1606; *Pensiero aprile 1518*, f. 192r.

¹⁸ Cfr. ORIGENE, *De principiis*, II, 10, 7 (Sch 252, 392): «Poiché si dice che ognuno dei fedeli, anche il più piccolo nella Chiesa, è assistito da un angelo che, secondo le parole del Salvatore, vede sempre il volto di Dio Padre, e che costituisce un tutt'uno con colui che assiste [...]» (trad. di M. Simonetti); ID., *Commentariorum series in Matthaeum*, XIII, 27-28 (ed. E. Klostermann, GCS, *Origenes Werke*, X, *Origenes Matthäuserklärung*, I, *Die griechisch erhaltenen Tomoi*, pp. 254-256); SAN BASILIO MAGNO, *Contra Eunomium*, 3 1 (Sch 305, 148): «Con ciascuno dei credenti c'è un angelo che, come un pedagogo e un pastore, dirige la sua vita. Nessuno lo contesterà, se si ricorderà delle parole del Signore che dice: "Non disprezzate nessuno di questi piccolissimi, perché i loro angeli vedono sempre la faccia del Padre mio che è nei cieli"»; SANT'AMBROGIO, *Explanatio psalmorum XII*, 38, 32 (SAEMO 7, 364): «Nell'orbita dell'uomo gravita un angelo, che ne presidia l'incolumità. Non si allontana l'angelo, se non per ordine del Signore, quando vuol far combattere il suo atleta» (trad. di L.F. Pizzolato); SAN PIER DAMIANI, *Epistulae*, 108, vol. III, p. 197: «A ciascuno di noi, dal giorno del battesimo fino alla morte, è stato affidato un angelo che deve custodirci dalla tentazione quando combattiamo virilmente e assicurarci il suo aiuto perché non desistiamo dal compiere le buone opere»; *ibid.*, 142, vol. III, p. 505; *Che la vita solitaria non sia otiosa*, 38, p. 104: «Tralascio i colloqui mentali che spesso il religioso solitario intrattiene con il suo buon angelo custode [...]»; J. DUHR, *Anges*, I, *Le rôle des anges*, 3, *Les collaborateurs de la Providence divine*, B, *Les anges gardiens*, in DSp 1, 586-598. Ancora oggi, la santa Chiesa cattolica non si esprime diversamente in CCC, n. 336.

Mosè, a Fineès, a Davide, a Samuele, a Elia, a Eliseo e a tutti quelli che hanno avuto un grande zelo per Dio¹⁹,

9. davanti ai santi apostoli Pietro e Paolo e a tutti gli altri apostoli e uomini apostolici, davanti a Maria Maddalena – che non posso separare dai tuoi apostoli²⁰ –, davanti a quei santi fanciulli che, uccisi nella loro innocenza, “hanno professato la loro fede in te non parlando, ma morendo”²¹, davanti all’esercito dei tuoi innumerevoli santi martiri, da cui non desidero in nessun modo che siano separate quelle sante vergini che, con la potenza del proprio animo, vinsero non solo il fragile sesso del proprio corpo, ma le mani sanguinarie dei tiranni²² – e io ammiro sempre la loro costanza e la loro potenza anche più di quelle degli uomini e mi sento attaccatissimo a loro; io che, sebbene sia un uomo per il sesso, quanto all’animo, tuttavia, sono proprio debole –,

10. davanti a tutti i tuoi santi vescovi, dottori e confessori e soprattutto davanti alle guide dei monaci e ai capi degli eremiti, Paolo, Antonio, Ilarione, Macario e tutti coloro che, in quelle regioni dell’Egitto, ti piacquero nella vita solitaria e monastica, davanti al tuo venerando servo Benedetto, sotto la cui *Regola* ti ho servito,

¹⁹ Cfr. *1Re* 19,10.14.

²⁰ Cfr. SAN GIROLAMO, *Epistulae*, 127, 5, 3 (CSEL 56, 149): «[Santa Maria Maddalena] ebbe il privilegio di vedere Cristo risorto prima degli apostoli»; SAN GREGORIO MAGNO, *Homiliae*, 25, 10 (CCL 141, 215): «[Santa Maria Maddalena] trovò grazia presso di lui [= il Signore] talmente da riferirne l’annuncio agli apostoli, a quelli cioè che ne sarebbero stati ufficialmente i testimoni [ut hunc ipsis quoque apostolis, eius videlicet nunciis, ipsa nunciaret]»; PSEUDO-AGOSTINO, *Meditationes*, 36, 6 (PL 40, 932): «[Santa Maria Maddalena] fu la prima ad annunciare anche ai discepoli stessi la tua gloriosa risurrezione [gloriosae resurrectionis tuae praenuntia extitit]»; SMMvolg, 1, p. 101: «Sforzati con molto impegno d’imitare in tutte le cose la gloriosa discepola di Gesù Cristo, degna di essere annoverata tra gli apostoli». Cfr. anche il Prefazio della festa di santa Maria Maddalena, pubblicato sull’«Osservatore Romano» del 22 luglio 2016, p. 8: «A lei [il Signore] diede l’onore di essere apostola per gli stessi apostoli».

²¹ *Oratio* della santa Messa *In sanctorum Innocentium*, in *Missale romanum*, p. 85, n. 234.

²² Cfr. l’*Oratio* della santa Messa *In communi virginum, Pro virgine et martyre*, in *Missale romanum*, p. 599, n. 3706: «Dio, che tra gli altri miracoli della tua potenza hai conferito la vittoria del martirio anche nel sesso debole [in sexu fragili] [...]».

davanti a tutti coloro che, dopo di lui, meritavano la gloria del cielo nella vita cenobitica, davanti al tuo devotissimo – come ritengo – servo che devo sempre riverire con tutti i miei sentimenti, Romualdo, eremita e autore – ma grazie a te, Signore, che sei il solo autore di tutti i beni – di questa forma istituzionalizzata di vivere che ho professato e che desidero professare nel tuo servizio, davanti a tutti quelli che, dopo di lui, ti piacquero in questa vita eremitica,

11. davanti a tutti i fondatori e i riformatori delle sante famiglie religiose, davanti ai beatissimi Bernardo, Francesco, Domenico e Francesco di Paola – che da poco è stato iscritto dalla Chiesa tra i tuoi santi²³ –, davanti a tutti i santi cenobiti, eremiti e anacoreti, davanti a tutte le sante donne che – vivendo santamente nel matrimonio o servendoti nella vedovanza o conservando la verginità –, assoggettandosi al tuo servizio, meritavano di piacerti²⁴, davanti a tutte le tue sante creature che desidero che (per tuo ordine) stiano qui e che ascoltino questa voce non della mia bocca, ma del mio cuore...

12. Che glorioso senato di santi, che santo coro di creature beate, che esercito d’innumerevoli tuoi servi del cielo! Ecco, è in mezzo a loro che, gridando con la forte voce del cuore e desiderando d’essere ascoltato, dico con tutta la passione e tutto il desiderio di cui sono capace:

13. «Ascoltate le parole del mio cuore, tutti voi, santi, e tutte voi, creature! Voi che, create senza corpo, siete rimaste, per grazia

²³ In effetti, san Francesco di Paola (1416-1507) fu beatificato il 7 luglio 1513 e canonizzato il 1° maggio 1519: cfr. F. RUSSO, *Francesco di Paola, santo*, in BS 5, 1170.

²⁴ Si noterà che, nei paragrafi 8-11, l’ordine delle varie categorie di santi corrisponde, sostanzialmente, a quello delle litanie dei santi in *Missale romanum*, pp. 288-289, n. 1365. Il medesimo ordine si riscontra in una simile invocazione di santi per categorie in PSEUDO-AGOSTINO, *Meditationes*, 40 (PL 40, 939). Si ricordi, infine, che il Giustiniani invita ad ascoltare ciò che ha da dire tutte le creature del cielo e della terra – divise per categorie – anche in *Sei pensieri*, f. 109v, mentre invoca, senza distinzioni, solo quelle del cielo perché assistano al giudizio proferito su di lui dal Signore in *Pensiero maggio 1518*, ff. 198r e 199v.

di Dio, nella dignità in cui siete state create, e voi che, un tempo, in questo mondo, siete state — come siamo noi adesso — congiunte a un corpo e ora ne siete state spogliate o siete state rivestite di un corpo, sì, ma immortale — se tra di voi ce n'è qualcuna che è come riteniamo (non senza devozione) che sia la beata Madre del Signore²⁵ —; ascoltatevi, voi tutte, creature ancora esistenti!

14. Magari mi ascoltassero non solo tutti coloro che credono in Cristo, ma anche coloro che non credono in lui e tutti i popoli che non conoscono la verità! Magari mi ascoltassero tutti i servi e le serve di Cristo, quale che sia il genere di vita in cui lo servono! Ascoltatevi, cieli e ornamenti dei cieli, sole, luna e stelle! Ascoltatevi, aria, mare, terra e tutte le altre cose che sono in voi²⁶! E che tutte le altre creature sentano le mie parole! Chiamo come testimoni tutte voi, creature di Dio che siete beate in cielo e voi che, stando ancora sulla terra, siete protese verso la beatitudine, e anche voi che siete prive di senso e d'intelletto. Desidero la vostra presenza. Ascolti — perché ne provi vergogna — anche quello spirito nemico che, precipitato dal cielo²⁷, insieme con tutto l'esercito degli spiriti maligni c'invidia, perché è verso il cielo che siamo protesi!

15. «E che cosa stanno per ascoltare tutti quelli che chiami?». Un solo vermicello fra mille che professa il servizio del Signore Gesù Cristo. Io, infatti, Paolo, eremita, che già da dieci o undici anni ho fatto la professione religiosa nella vita eremitica, ora, rinnovando e confermando la mia professione, professo, rendo oggetto di voto, giuro e prometto nelle mani del mio Signore Gesù Cristo la conversione in meglio — per quanto egli stesso mi conce-

²⁵ Sull'assunzione al cielo in anima e corpo di Maria santissima, cfr. ALESSANDRO III, lettera *Ex litteris tuis*, del 1169 (*Denz* 748): «Maria concepì certamente senza vergogna, partorì senza dolore e di qui migrò senza corruzione»; F. COURTH, *Maria/Marienfrömmigkeit*, III/2, *Katholisch*, 4, *In Gottes Herrlichkeit vollendet*, in *TRE* 22, 147-148; E. PERETTO, *Assunzione*, in *NDPAC* 1, 608-610.

²⁶ Cfr. *Dt* 10,14; *Sal* 23,1; 68,35; 88,12; *1Cor* 10,26.

²⁷ Cfr. *Is* 14,12-15; *Lc* 10,18; *Gv* 12,31; *Ap* 12,7-9.12; 20,10.

derà — dei miei costumi, la stabilità in questo proposito di servire il Signore, l'obbedienza ai comandamenti di Dio²⁸ e il servizio perpetuo, fino alla morte, del mio Signore Dio Gesù Cristo.

16. Ma mi sembra poco rendere oggetto di voto solo i precetti del Signore. Perciò, professo di nuovo i tre consigli evangelici che già ho professato: povertà, castità e obbedienza. E prometto di custodire anche gli altri consigli evangelici²⁹. Li osserverò fedelmente, se Dio me lo concederà. Dedico tutto me stesso, anima, corpo, vita, sensi, tutto ciò che sono, tutto ciò che posso essere, al servizio di Dio³⁰.

17. Non mi scelgo da solo il servizio. Consegno me stesso al Signore interamente, volontariamente, liberamente, spontaneamente, con piacere, letizia e gioia, per accettare il servizio che egli stesso vorrà. Quale che sia. Desidero servire il Signore Gesù Cristo, ma decidere in che cosa io debba servirlo lo lascio del tutto a lui: con le azioni o con le contemplazioni, nella pace e nella quiete o nelle tribolazioni e nelle angosce³¹, standomene quieto in cella o pellegrinando all'esterno³². In qualunque modo vorrà. Purché io lo serva, mi andrà bene ogni condizione del suo servizio³³. È questa,

²⁸ Cfr. *RB* 58, 17 (*SCh* 182, 630): «Quindi colui che deve essere accolto prometta in presenza di tutti nell'oratorio stabilità, condotta di vita monastica [*de ... conversatione morum suorum*], obbedienza».

²⁹ Sui quali cfr. *Pensieri* 1522, 33-43.

³⁰ Cfr. *Ricordi*, 17 nota 38. Questo paragrafo è sintetizzato in Fiori, p. 154.

³¹ Cfr. *Est* 11,8 (*Vulg.*); *Sal* 118,143; *Pr* 1,27; *Is* 30,6; *Sof* 1,15; *Rm* 2,9; 8,35; *2Cor* 2,4.

³² Sulla facoltà ottenuta dal Giustiniani al riguardo, cfr. *Ricordi*, 12 nota 28. A questo passo — dove ancora non sembra del tutto abbandonata l'idea del pellegrinaggio — fa riferimento MASSA, *L'eremita evangelizzatore*, p. 11.

³³ Cfr. *Secretum*, VI, 1, 11 (*TLF* III, p. 109): «Se fuori e dentro mi darai pace, io ti amerò. Se fuori e dentro permetterai che avrò guerre e battaglie, io ti amerò. Se dentro e fuori sarò consolato, penso che ti amerò. Se dentro e fuori sarò rattristato da qualunque tribolazione o angoscia, non cesserò, credo, di amarti»; *ibid.*, VI, 1, 16 (*TLF* III, pp. 109-110): «Queste cose che non sono te e che stanno fuori di te non potranno in nessun modo mutare o diminuire quell'amore del quale ho posto il fondamento in te solo e non in una cosa che sia fuori di te. Finché ci sarà quest'anima innamorata di te, finché tu solo sarai amato da lei, non sarà presunzione se dirò: "Sono certo che non smetterò per nessun'altra cosa di amare sempre te solo in te solo"». Questo paragrafo (da *Servire Domino* a qui) è cit. in LECLERCQ, *Un umanista*, p. 151.

infatti, tutta la consolazione della mia anima, è questo tutto il mio diletto, tutto il piacere, tutta la soavità del mio spirito.

18. Ritengo che niente si possa comparare a tale servizio. È questo che ti chiedo, Signore. Un tempo, lo professai davanti agli uomini. Ora, nel segreto del mio cuore – ma anche per iscritto, come ho potuto³⁴ –, l'ho professato davanti a una così veneranda adunanza dei tuoi santi e delle tue sante. Concedimi il tuo servizio. In questa vita non ti chiederò nient'altro, non desidererò nient'altro³⁵. Io, infatti – ascoltate, tutte voi, creature che vivete in questo mondo! –, tutte le ricchezze le disprezzo e scelgo la povertà per Cristo. Rigo tutto le dignità e le posizioni di potere della vita umana e abbraccio l'umile obbedienza per Cristo. Tutti i diletti e le lusinghe della carne e di questa vita li respingo e faccio voto di perpetua continenza per Cristo³⁶.

19. Il servizio di Cristo lo preferisco, anzi, l'antepongo senza possibilità di paragone a tutte le ricchezze, a tutti i tesori, a tutti i regni e gl'imperi, a tutti i diletti di questo mondo. Il servizio di Cristo lo considero tutta la mia ricchezza, tutta la mia gloria, tutto il mio diletto. Non c'è niente che possa venir paragonato al servizio di Cristo. Ne sono convinto.

20. Se mi si dessero tutte le ricchezze del mondo intero, se mi si consegnasse tutto il potere della terra, se mi venisse concesso il servizio e la soggezione di tutti gli uomini, se le schiere degli spiriti celesti o tutte le creature beate che ho nominato mi obbedissero, mi servissero, stessero ai miei ordini, se mi venisse consegnata tutta la saggezza del mondo e tutta la scienza di tutte le cose, se mi venissero concessi, sulla terra, salute, forza, bellezza, gioventù, l'amore, il favore e il servizio di tutti gli uomini e di tutte le donne, l'integrità di tutti i sensi e una vita di molte migliaia d'anni, tutte

³⁴ Cfr. *Introduzione*, note 35-38 e 41-47.

³⁵ Cfr. *Ragionamento*, 47 nota 37.

³⁶ Cfr. *Pensieri 1519*, 2, 1 nota 35.

queste cose (lo sai, Signore, che non mentisco³⁷), insieme a tutte le altre, sarei ben lieto di disprezzarle e le rifiuterei di mia spontanea volontà, per poterti servire con animo devoto nel breve tempo della mia vita. Anche se, di vita, mi restasse un solo giorno.

21. È questo servizio, questo solo, che scelgo, come mia porzione, tra tutte le cose che sono in quest'universo, tra tutte le cose che, in questa vita, posso ottenere o desiderare. Non voglio nient'altro. Desidero servire il Signore Gesù e non vado in cerca proprio di nient'altro. Non mi scelgo da solo il genere o la forma del servizio: quale che sia il servizio che mi assegnerà, mi sembra di essere pronto, in virtù della sua grazia, ad accettarlo senza fare resistenze.

22. Professo, dunque, il servizio del mio Signore. E non desidero, in cambio, qualche compenso, qualche retribuzione: il servizio stesso di Gesù Cristo e l'essergli soggetto è una retribuzione inestimabile, è un compenso più prezioso di tutto ciò che si possa pensare. È questo che considero come grande compenso, come abbondantissima retribuzione: meritare di ottenere da te, servendoti, di servirti ogni giorno più devotamente, più umilmente, più ferventemente e più ardentemente. Servirti comporta un solo compenso: il servizio stesso³⁸. Servirti comporta una sola retribu-

³⁷ Cfr. *2Cor 11,31*.

³⁸ Cfr. SENECA, *Epistulae*, 81, 19: «Io affermo che tutte le virtù hanno in se stesse la loro ricompensa [*virtutum omnium pretium in ipsis est*]. L'esercizio della virtù non mira a un premio: la mercede di una buona azione consiste nell'averla compiuta [*recte facti fecisse merces est*]»; SAN BERNARDO, *In Cantica*, 83, 2, 4 (SBO 2, 300: «[L'amore] è sufficiente di per sé, esso piace per sé e a motivo di sé. Esso è merito, esso è premio a sé [*ipse meritum, ipse praemium est sibi*]. L'amore, oltre sé, non ricerca causa, non frutto: il suo frutto è il suo uso» (trad. di C. Dezzuto), cit. pressoché alla lettera in PSEUDO-AGOSTINO, *Manuale*, 24 (PL 40, 961); REV, 56, f. 138r: «Coloro che amano Dio perfettamente non osservano i suoi comandamenti perché all'osservanza dei comandamenti segua qualche retribuzione, bensì perché la stessa osservanza dei comandamenti viene giudicata da loro una ricompensa [*merces*] e una retribuzione pienamente sufficienti»; *Brevis regula*, f. 55r: «Non si cerchi altra retribuzione, ma sia una grande retribuzione il servizio stesso di Dio».

zione: essere sottomesso a te sempre più devotamente e umilmente.

23. Anche se fossi certo, Signore Gesù, anzi, anche se tu stesso, che sei la verità infallibile³⁹, mi avessi detto e mi avessi reso noto — e in modo tale da non poterne dubitare — che devo essere del tutto e irrimediabilmente dannato per i miei peccati, nondimeno, finché sarò in questa vita, non ti chiederei niente, non ti pregherei di darmi niente, non vorrei niente, non accetterei volentieri niente se non il tuo servizio per tutti i giorni della mia vita. Non c'è nient'altro, nel mondo, che mi possa piacere — sia che io debba essere salvato, sia che debba essere dannato — se non servire te, mio Signore, Gesù Cristo⁴⁰.

³⁹ Cfr. *Gv* 14,6; *1Gv* 5,6 (*Vulg.*).

⁴⁰ Il Giustiniani fu un convinto assertore dell'amor puro. Cfr. *De divina voluntate*, I, 10, 22 (TLF II, p. 269): «Solo allora [...] avanziamo bramosi, per la via diritta, verso la celeste e vera beatitudine, quando [...] così ci acquietiamo nella sua [= di Dio] volontà e desideriamo più di ogni altra cosa la sua gloria, che, se capiamo che egli vuole così o che possa contribuire alla sua gloria, siamo pronti a essere privi di quella felice beatitudine senza nessuna opposizione del nostro animo e a subire con letizia i supplizi eterni»; *Secretum*, IV, 9, 36 (TLF III, pp. 78-79): «[L'anima che ama Dio in Dio] sarà pronta, senza sua colpa e senza diminuire l'amore di Dio, a perdere Dio per la gloria di Dio piuttosto che, per voler avere Dio, a diminuire in qualche modo la gloria di Dio. E desidererà che risplenda un po' più di gloria di Dio in se stessa posta nell'inferno e nella dannazione eterna piuttosto che ne risplenda un po' meno in se stessa salvata e resa beata nella gloria eterna. E tanto possiede e gode di Dio — non in altro dono o grazia o gloria di Dio, ma solo nell'amare Dio —, che senz'alcun dubbio sarà più contenta di amare un po' più Dio — se fosse possibile — condannata a stare nell'eterna miseria e nelle pene infernali che non di amarlo un po' meno essendo glorificata nella beatitudine eterna e nelle gioie celesti»; *ibid.*, IV, 8, 26 (TLF III, pp. 69-70): «Ed è un segno non meno evidente che si è in questo quinto grado [= quando l'anima ama Dio in sé] imperfetto e, come dico io, colpevole, quando l'anima non è pronta a perdere Dio stesso per amore di Dio e per la gloria di Dio; quando, dico, non è pronta, per ogni piccola gloria di Dio che possa risplendere — senza proprio demerito — in qualsiasi persona e in qualsiasi posto, a essere privata, in questa vita, non dico dell'amare Dio, ma di ogni propria sensibile ed effettiva devozione, quiete, consolazione e anche del perpetuo godimento di Dio nell'altra vita». Cfr. anche *ibid.*, IV, 8, 30 (TLF III, p. 70); IV, 9, 25-26 (TLF III, pp. 76-77); VI, 1, 14 (TLF III, p. 109); *Compendio*, 8, pp. 150-151: «Chi ama la propria anima o la propria salvezza e beatitudine più di Dio o della gloria di Dio, agisce contro l'ordine della carità»; *Brevis regula*, f. 55r: «Non cercare di aver lodi degli uomini, di godere consolazioni spirituali, di sfuggire ai supplizi eterni e di conseguire l'eterna retribuzione. Datti da fare, invece, per piacere a Dio, per servire Dio, per startene unito a Dio». Cfr. anche *Pensiero aprile 1518*, f. 195r:

24. Mi vengano pure messe davanti tutte le cose possibili o anche quelle impossibili: le rifiuto tutte e scelgo il tuo servizio. Magari capissero tutti che cos'è! Sentirebbero (come sembra a me — per tua grazia — di sentire) quanto sia dolce, quanto sia soave, quanto sia piacevole, quanto sia lieto, quanto sia beato, quanto vada preferito a tutte le ricchezze, a tutti i diletti, a tutti i regni, a tutte le felicità, anche a quelle sospirate solo con l'immaginazione.

25. È questo servizio che oggi, davanti a te, Signore Gesù Cristo, davanti a tutte le creature che ho invocato, mi prendo, con vincolo perpetuo, come sposa. È questo che professo. Con il nuovo cingolo della perpetua osservanza di questo servizio mi cingo non solo all'esterno, ma anche all'interno, nell'anima. Anzi, ti prego, Signore Gesù Cristo: cingimi tu, accogli questi miei voti nelle tue mani e in virtù della tua ineffabile misericordia concedimi di riuscire a custodirti fino alla morte»⁴¹.

«Ritengo che sarò più beato anche se venissi posto nell'inferno, se in me si compiesse più perfettamente, così, la tua volontà, che se giungessi a una conoscenza o a un amore di te più perfetti, ma non secondo la tua volontà».

⁴¹ I paragrafi 17-25 (da *sed me ipsum Domino*) sono cit. (con alcune omissioni) in FIORI, pp. 154-155.

<SOLILOQUIO NEL DECIMO ANNIVERSARIO
DELLA PROFESSIONE
(8 agosto 1522)>

Iesus

1. [13r] Hodie^a, qui est octavus^b dies mensis augusti MDXXII^c, si recte memini, decimus aut undecimus impletus est annus ex quo in sacra camaldulensi eremo publicam emissi religionis professionem, quam licet nunquam me penituerit emississe, non tamen ut debui, ut tunc proponebam michi integre pleneque servavi. Et^d cum nihil in me sit penitus et omnino quod michi placeat, quod michi non displiceat nisi illa quam tunc professus sum Domini mei Iesu Christi spontanea servitus voluntariusque famulatus, iuvat hodie ea<n>dem professionem innovare, iuvat iterum ultro magno animi affectu profiteri.

2. Ea die inter sacra Missarum solemnia celebranti assistens, propria manu chirographo exarato ac lecto, illo qui celebrabat divinas laudes et orationes prosequente, «coram Deo et sanctis eius», in presentia fratrum eremitarum emissi ipsam leto et alacri animo professionem. Hodie (quoniam aut volente aut permittente^a Deo multos post annos ad sacrosanctum[tum] sacerdotii ordinem promotus fui) non alio Missarum solemnium celebrante, sed me ipso sacris inducto vestibibus et sacro altari divina mysteria celebraturo professionem emitere et renovare letiore alacrioreque affectu concupisco.

3. Antequam^a ad celebranda sacra mysteria accedam, ea que consecrato iam Christi Corpore dicere propono in his^b paginis scribere decrevi, tum ut ego ad hec sepius recurrens qui<d> voverim, quid promiserim, quid professus sim valeam reminisci, tum etiam ut qui hec aliquando legerint (si qui modo legerint) michi sincere, pure, veraciter quod sentio enarranti credant et ad beatam Iesu Christi Domini servitutum excitentur. Sed iam his pre-

missis ea scribenda sunt que tacita mentis intentione ad altare ante Christi Corpus parum post dicturus sum.

4. «Ego undequaque miser, nisi quia servitatem tuam professus sum, ego vere peccator, sed in tua confidens speransque misericordia, ego Paulus eremita ante te assistens, Domine Iesu Christe, “Dominus meus et Deus meus”, qui es verus sacerdos in eternum et pontifex, non iam in manibus hominis alius^a, ut ante feci, sed in manibus^b ipsis tuis, exarato non in papiro aut pergameno [chirographo], sed indelibilibus characteribus in^c tabulis cordis mei [scripto] chirographo religiosam vitam, servitatem tuam perpetuam usque ad mortem maiori alacritate quam nunquam ququam fecerim profiteri desidero atque propono et delibero.

5. [13v] Tu, Domine, scio quod et nunc et semper omnes cordis mei cogitationes audis. Nihil enim te latere potest, sive bonum sive malum sit; quodcunque cogitavero nudum et apertum semper est in conspectu tuo. Sed tu^a, clementissime Domine, qui non nostro merito, sed tua suma dignatione et pietate ad servorum tuorum faciendam^m voluntatem inclinaris, hanc huius vilissimi servi tui suscipe petitionem.

6. Sicut tu vere es in hoc sacro altari, in ista quam^a ritu Ecclesie consec^ravi hostia[m] et que tacito affectu percuro aperte intelligis^b, ita te suppliciter precor in hoc tuo nomine^c dicato oratorio: advoca presentialiter omnes sanctos angelos tuos, omnes sanctorum tuorum spiritus, omnes beatas creaturas tuas et non dicam: “Aperias eis aures ut audiant”, sed: “Da michi talem taciti animi vocem ut ipsam omnes valeant audire”.

7. Eos enim testes esse cupio huius quam nunc nunc facturus sum promissionis. Coram eis, in eorum presentia desidero professionem servitutis tue emittere. Utinam cum beatis illis creaturis omnes etiam in carne adhuc viventes possent vocem meam audire! Utinam et insensibiles creature tue professionis mee votum percipere possent!

8. Ecce, Domine, coram te, qui es omnium creaturarum Dominus, in presentia^a ante omnes alios tue gloriosissime et

piissime Matris Marie — quam^b omnibus angelicis spiritibus prelatam existimo —, in presentia sanctorum agminum innumerabilium celestium spirituum, sanctorum seraphim, c[r]erubim, thron<or>um, potestatum, virtutum, principatu<u>m, dominationum, archangelorum angelorumque omnium et speciali quadam intentione coram angelo illo quem ad mei custodiam deputatum non ignoro, in presentia sanctorum patriarcharum et profectarum omnium — quos com<m>emorare longum esset, aliquos tamen precipue nominibus signare non piget —, coram Moyse, Phinees^c, David, Samuele, Elia, Eliseo et omnibus qui zelum Dei zelati sunt,

9. coram sanctis apostolis Petro et Paulo et aliis omnibus apostolis et apostolicis viris, coram Maria Maddalena quam ab apostolis tuis seperare non possum, coram illis sanctis pueris qui in innocentia sua occisi “non loquendo, sed moriendo” te “confessi sunt”, coram in<n>umerabilium sanctorum [14r] martirum tuorum exercitu[m] a quo sancte ille virgines que non solum fragilem corporis sexum, sed truculentas tyrannorum manus animi virtute superaverunt — *quarum*^a magis etiam quam virorum constantiam virtutemque admirari semper soleo et quibus ego, licet sexu vir, animo tamen valde infirmus maxime afficior — nullathenus abesse desidero,

10. coram sanctis omnibus episcopis doctoribusque et confessoribus tuis et precipue coram monachorum *ducibus* et eremitarum *principibus*^a Paulo, Antonio, Illarione[m], Machario^b et quotquot in illis Egipti regionibus in solitaria et monastica vita tibi placuerunt, coram venerando servo tuo Benedicto sub cuius *Regula* tibi inservii, co<ra>m omnibus qui post eum in cenobi[[]ali vita celestem gloriam promeruerunt^c, coram michi totis affectibus reverendo^d semper servo tuo — ut existimo — devotissimo Romoaldo eremita et^e huius quam professus sum et profiteri desidero in servitute tua vivendi institutionis^f auctore — sed pro te, Domine, qui omnium bonorum solus autor es —,

coram omnibus qui post eum in hac eremitica conversatione tibi placuerunt,

11. coram omnibus sanctarum religionum institutoribus aut reformatoribus, coram beatissimis Bernardo, Fra<n>cisco, Dominico nuperque inter sanctos tuos ab Ecclesia ascripto Francisco de Pola, coram omnibus sanctis cenobitis, eremitis et anachoritis, coram s[c]anctis omnibus mul<i>eribus^a que vel in coniugio sancte viventes vel in viduitate tibi servientes vel virginitatem servantes tuo sese servitio emancipantes tibi placere meruerunt, coram sanctis omnibus tuis creaturis quas hic assistere et vocem hanc non oris, sed cordis mei te id iubente audire desidero –

12. ecce in quo glorioso senatu sanctorum, in quo sancto creaturarum beatarum choro^a, in quo innumerabilium celestium servorum tuorum exercitu magna cordis mei voce clamans et audiri desiderans, toto quo possum animi affectu, toto desiderio:

13. “Audite”, <inquam>, “verba cordis mei, sancti omnes, creature, sive que sine corporibus create in ea qua create estis per Dei gratiam perma<n>sisti<s> dignitate sive que – sicut nos nunc sumus – olim corporibus adiuncte in hoc mundo fuistis^a et modo corporibus exute vel reassumpto immortalib^b corpore – si alique tales estis quale<m> beatam esse Matrem Domini non indevote existimamus – <indute>; audite me, omnes^c adhuc existentes creature!

14. Audiant me utinam omnes non solum fideles Christi, sed infideles [14v] et a veritate aliene nationes, audiant me omnes Christi servi et ancile in quocunque vite genere illi famulantes! Audite me^a, celi celorumque ornamenta, sol et luna et stelle! Audite me, aer, mare et terra et omnia que^b in vobis sunt alia et creature alie percipiant^c verba mea! Vos omnes, Dei creature que in celis beate estis queque in terris adhuc ad beatitudinem tenditis, que etiam sensu caretis et intellectu, testes advoco et presentiam vestram desidero. Audiant in confusione sua etiam ille inimicus

spiritus qui ex celo colap<s>us nobis ad celum tendentibus invidet cum omni malignorum spirituum exercitu suo!”

15. “Et quid audituri sunt omnes quos advocas?”. “Vermiculum unum ex milibus servitutum Domini Iesu Christi profitentem. Ego enim Paulus eremita iam decenio aut undecenio in vita eremitica professus, nunc professionem meam renovans confirmansque profiteor, voveo, iuro et in manibus Domini mei Iesu Christi promitto conversionem in melius – quantum ipse michi dederit – morum meorum stabilitatemque in hoc serviendi Domino proposito et divinorum mandatorum obedientiam et perpetuam usque ad mortem Domini Dei mei Iesu Christi servitutum.

16. Et quia parum michi videtur precepta solum Domini vovere, etiam que iam professus sum tria illa evangelica consilia, paupertatem scilicet, castitatem et obedientiam iterum profiteor ceteraque^a evangelica consilia^b quanta magis a Deo michi data^c erit observantia custodire promitto et totus memet<t>, animam, corpus, vitam, sensus, quicquid sum, quicquid esse possum divine dedico servituti.

17. Ministerium non michi eligo, sed me ipsum Domino totus, voluntarius, ultroneus, spontaneus, libens letusque et illaris trado ad quodcunque ipse voluerit ministerium libenter suscipiendum. Servire Domino Iesu Christo desidero, sed in quo inserviam illi ex toto comitto, sive me velit per actiones sive per contemplationes sive in pace et quiete sive in tribulationibus et angustiis sive quiescendo in cella sive extra peregrinando – quomodocunque. Dummodo ipsi serviam, equa michi futura est omnis conductio servitutis sue. Hec est enim omnis anime mee consolatio, hec est omnis delectatio, omnis iocunditas, omnis suavitas spiritus mei^a.

18. [15r] Nihil huic existimo comperandum, hanc rogo, Domine, quam et[iam] ante iam coram hominibus et nu<n>c intra cordis mei penetralia^a, sed et scriptis, utcunque potui, coram tam venerando sanctorum et sanctarum tuarum cetu professus sum. Servitutum tuam da michi et in hac vita nihil aliud a te peto^b, nil aliud desidero. Ego enim – audite, viventes om<n>es in hoc

mondo creature! —, ego enim divitias omnes sperno, pro Christo paupertatem eligo; ego omnes humane vite dignitates et prelatio<n>es abicio et pro Christo humilem obedientiam amplector; omnes carnis et vite huius delectationes et blandimenta respuo et perpetu[i]am pro Christo voveo continentiam.

19. Servitatem Christi omnibus divitiis, o<m>nibus thesauris, omnibus regnis et imperiis, omnibus mundi huius delectationibus longe prepono^a, imo incomperabiliter antepono. Servitatem^b Christi meas divitias, meam gloriam, meas delectationes omnes deputo et nihil servituti Christi comperandum existimo.

20. Si michi omnes totius orbis divitie dentur, si michi omne orbis terrarum imperium tradatur, si michi omnes homines in servitatem et subiectionem concedantur, si ipsa michi celestium spirituum agmina sive ipse om<n>es quas adnotavi beate creature obtemperent, serviant, ministrent, si michi omnis sapientia mundi, omnis scientia omnium rerum tradatur, si michi sanitas, robur, pulcritudo, iuventus, omnium hominum et mulierum amor, gratia, servitus, si michi omnium sensuum integritas vitaeque multorum milium annorum super terram concedere<n>tur, hec omnia — scis, Domine, quia non mentior — et universa simul libenter sperno, voluntarie abicio, ut tibi, vel parvo vite mee tempore vel etsi unus michi solus superesset vite die<s>, in illo possem tibi devoto animo inservire.

21. Hanc ex omnibus que in universo hoc sunt, ex omnibus que michi in hac vita aut prestari possunt aut desiderari queu[u]nt, hanc unicam pro portione^a mea eligo. Nihil aliud volo. Servire Domino Iesu desidero et nihil penitus aliud opto. Nec servitutis michi^b genus aut formam assumo, sed quamcunque michi dederit paratus eius gratia mi<c>hi esse videor ad illam non oppugna<n>te animo suscipiendam.

22. [15v] Nec pro hac ipsa[m] quam profiteor Domini mei servitute[m] aliquam mercedem^a, aliquam retributionem desidero: ipsa Iesu Christi servitus, ipse famulatus inexstimabilis^b est retributio, preciosior omni quod cogitari possit merces est. Hoc est

quod pro mercede magna, pro retributione exuberantissima deputo, si serviens tibi quotidie^c mere<a>r abs te devotius, humiliter, ferventius allacriusque inservire. Serviendi merces ipsa servitus, serviendi retributio ipse devotior semper et humilior famulatus.

23. Etsi certus essem, Domine Iesu, si tu michi ipse qui infallibilis veritas es ita dixisses, ita notificasses ut dubitare non possem me pro peccatis meis omnino et irremediabiliter^a damnandum esse, nihilominus quamdiu in hac vita sum nihil a te peterem, nihil postularem, nihil velem, nihil^b libenter reciperem nisi tuam omnibus diebus vite mee servitatem. Neque enim quicquam est in mundo quod michi sive salvando sive damnando placere possit nisi tibi Domino meo Iesu Christo inservire.

24. Etsi michi omnia possibile vel etiam impossibile proponantur^a, ego omnia respuo ut servitatem tuam eligam, quam utinam omnes intelligerent! Sentirent — sicut michi per tuam gratiam sentire videtur — quam dulcis, quam suavis, quam iocunda, quam leta, quam beata, quam omnibus divitiis, omnibus delectationibus, omnibus regnis, omnibus etiam imaginatione suspirandis felicitatibus preferenda.

25. Hanc michi odie coram te, Domine Iesu Christe, coram omnibus^a quas advocavi creaturis^b perpetuo vinculo in sponsam assumo, ha<n>c profiteor et novo cingulo perpetue observantie huius servitutis non solum exterius, sed intus, in anima me precingo^c; immo te deprecor, Domine Iesu Christe, tu me precinge^d et vota hec mea suscipe in manibus tuis et per tuam ineffabilem misericordia<m> presta ut ea servare usque ad mortem valeam^e».

APPARATO CRITICO

1 ^a*Hodie*: nel margine superiore, a destra, *MDX die XXV dicembri habitum religionis suscepi; MDXII die* (segue spazio in bianco) *augusti professionem emissi* | ^b*octavus*: s. l. *nescio si XV fuit* | ^c*MDXXII*: la prima *X* aggiunta successivamente; segue un segno di richiamo che rimanda a una nota del Palmieri nel margine inferiore: *Pare che nel millesimo qui ne manchi un'altr'asta, e che debba dire MDXXIII (MDXXIII: sottolineato), attesocché il presente quaderno si capisce (si capisce: sottolineato) ch'egli era così com'è ora disposto e cucito, mentre il b. Paolo vi scrivea tali cose; e d'altronde l'altro prossimo-antecedente e del tutto limitrofo soliloquio (prossimo ... soliloquio: sottolineato – antecedente: sottolineato due volte; soliloquio: sottolineato solamente soli- –; e del tutto limitrofo: giunta s. l.) si terminò da lui 'n gennaio di tal anno MDXXIII, come vedesi dal tergo della pagina 10 nel margine; per la smentita di tali supposizioni, cfr. TLF I, p. 199* | ^d*Et*: s. l.; n. l. non cancellato. *Imo*

2 ^a*permittente*: a. corr. *promittente*

3 ^a*Antequam*: precede cancellato. *in his paginis decrevi* | ^b*in his*: precede cancellato. *his*

4 ^a*alius*: p. corr. | ^b*manibus*: la *i* s. l. | ^c*in*: segue cancellato. *corde meo*

5 ^a*tu*: p. corr.

6 ^a*quam*: segue cancellato. *consec<r>a<...>* | ^b*et que tacito ... intelligis*: giunta nel margine sinistro | ^c*nomini*: nel Ms. *nomine*

8 ^a*in presentia*: segue cancellato. *sanctorum* | ^b*quam*: a. corr. *que* | ^c*Phinees*: s. l.

9 ^a*quarum*: nel Ms. *cuius*

10 ^a*ducibus ... principibus*: nel Ms. *duces ... principes* | ^b*Paulo, Antonio, ... Machario*: nel Ms. *Paulum, Antonium, ... Macharium* | ^c*promeruerunt*: nel Ms. *permeruerunt* | ^d*reverendo*: a. corr. *reverendis* | ^e*et*: s. l. | ^f*institutionis*: nel Ms. *institutione*

11 ^a*mul<i>eribus*: la *m* corr. su *p*

12 ^a*choro*: a. corr. *coro*

13 ^a*fuiſtis*: nel Ms. *fuisse* | ^b*immortali*: nel Ms. *in mortali* | ^c*omnes*: segue cancellato. *in hac carnis*

14 ^a*me*: a. corr. *mei* | ^b*que*: abbreviato come *-que* enclitico | ^c*percipiente*: a. corr. *precipiant*

16 ^a*ceteraque*: il *-que* enclitico abbreviato come *que* (= *quae*) pronome | ^b*consilia*: segue cancellato. *non segn<...>* | ^c*data*: nel Ms. *datum*

17 ^a*mei*: nel margine inferiore a destra

18 ^a*penetralia*: nel Ms. *penetralibus* | ^b*peto*: a. corr. *petam*

19 ^a*prepono*: nel Ms. *perpono* | ^b*servitatem*: nel Ms. *servitus*

21 ^a*portione*: segue cancellato. *sus<...>* | ^b*michi*: la *c* corr. su *h*

22 ^a*mercedem*: segue cancellato. *postullo* | ^b*inestimabilis*: la *s* corr. su *i* | ^c*quotidie*: la *q* corr. su *c*

23 ^a*irremediabiliter*: precede *in* (non cancellato) [...] (cancellato) | ^b*nihil*: segue cancellato. *reciperem*

24 ^a*proponantur*: la prima *p* presenta sia il segno d'abbreviazione per *pro-*, sia quello per *pre-* (= *prae-*)

25 ^a*omnibus*: nel Ms. *omnes* | ^b*creaturis*: nel Ms. *creaturas* | ^c*precingo*: nel Ms. *percingo* | ^d*precinge*: nel Ms. *percinge* | ^e*ualeam*: nel margine inferiore, a destra, del Palmieri, *Vedi un altro soliloquio al tergo della pag. 18*